

INTERVISTA

INTERVISTA AL CAPO DELL'ASSOCIAZIONE BANCARIA

Patuelli: «Tassi, la Bce può osare di più»*Il presidente: extraprofiti? Per il credito il 2023 non è stato l'inizio di un'età dell'oro, ma un anno di passaggio***Patuelli (Abi):** dopo il Patto Ue, la Bce può tagliare i tassi**Fatigante**

a pagina 8

«Con il nuovo Patto Ue c'è più flessibilità sui conti, il dato positivo è la consapevolezza maturata sul debito pubblico da ridurre. Lo spread è basso, ma i nostri interessi sono i più alti d'Europa. Mes bocciato: ora meglio lavorare a testi unici bancari europei. E sui salvataggi va ritardato l'intero quadro normativo comunitario, rivedere il bail-in

EUGENIO FATIGANTE

Un anno, il 2023 da poco chiuso, vissuto sull'ottovolante per il mondo bancario, fra alti tassi d'interesse e bocciature clamorose come il no del Parlamento italiano al Mes, il Meccanismo europeo di stabilità. È quello che ripercorre Antonio Patuelli, da quasi 11 anni presidente dell'associazione bancaria (Abi), già profettato a un 2024 in cui la Bce può osare di più, «cominciando a limare i tassi d'interesse, la cui discesa è stata già anticipata dal mercato».

Presidente Patuelli, quale messaggio è arrivato dal sì italiano in Europa al Patto di stabilità riformato per i conti pubblici?

Direi la consapevolezza maturata sul debito pubblico, che non può crescere all'infinito perché è un onere per le generazioni future. Quello raggiunto è un compromesso più maturo, più calibrato rispetto al Patto di 80 anni fa. D'altronde viviamo in un condominio chiamato Europa, trovare soluzioni buone per tutti è faticosissimo.

Dov'è che vede i passi avanti?

Se si confrontano i due testi, si colgono le maggiori flessibilità, frutto di questa esperienza trentennale. Ora si punta a procedere con programmi realisticamente attuabili, il vecchio Patto implicava invece sforzi troppo gravosi, non a caso fu concepito dopo anni di robusta crescita diffusa che oggi non c'è più.

C'è però chi prevede invece una

nuova fase d'austerità. Sbaglia?

Il punto resta quello di innescare un circolo virtuoso nel calo del debito. Oggi si guarda lo spread basso rispetto al Bund tedesco, ma questo indice da solo non basta più, la Germania non è la locomotiva d'Europa come una volta. Se valutiamo invece i tassi d'interesse effettivi, quelli italiani sono ancora i più alti dell'eurozona, il tasso a 10 anni è superiore persino a Grecia e Portogallo.

E il messaggio invece che arriva dal no al Mes?

Sul Mes ho fatto il fioretto di evitare la polemica da quando è stato tramutato in un simbolo politico, definito persino «uno stigma». Si è fatto un dibattito a priori pro o contro Mes, senza entrare nel merito. Spero che sia una crisi di crescita. Come diceva Jean Monnet nel 1954, «l'Europa si farà nelle crisi».

E cosa si può dire nel merito?

Che l'impalcatura dei meccanismi di salvataggio di una banca, che il Mes riformato ampliava, va comunque ritardata. Il Fondo di risoluzione unico e le relative procedure non hanno dato finora buoni risultati dove sono stati applicati, come in Italia nel 2015, dove le risoluzioni sono costate molto di più rispetto a possibili interventi preventivi. Sussistono norme della costruzione originaria, come il *bail-in* e il *burden sharing*, che sono in disusuetudine, ma incombono ancora: sarebbe bene rivederle, se non cancellarle: la riprova è che, negli anni, sono state autorizzate anche forme diverse d'intervento. C'è poi la questione che al Fondo di risoluzione contribuiscono anche banche che poi non possono usufruirne, però.

Di questo dibattito però non c'è traccia nella Ue?

Un po' sì, in realtà. E l'Italia ha fatto da battistrada, perché il Tribunale europeo e la Corte di giustizia hanno sentenziato che il Fondo interbancario italiano poteva intervenire nelle crisi del 2015. Ora bisogna riprendere in Europa un dialogo che non sia preconcepito e che si allarghi alle prospettive dell'Unione bancaria, che dev'essere prima di tutto una unione di diritto. Quindi con testi bancari unici europei, che peraltro non costano. È un'incongruenza pensare di avere norme nazionali diverse e poi

iter di salvataggio unici. Nel 2023 c'è stato il trentennale del testo unico bancario italiano che, come ha detto il governatore Panetta, può fungere da modello per un testo unico europeo che aiuti a semplificare la concorrenza e a facilitare la crescita di gruppi bancari più competitivi rispetto alle realtà creditizie extra-Ue.

Il 2023 è stato anche l'anno della partita sulla tassa degli extraprofiti bancari, chiusa per l'Abi con un sostanziale successo.

Quando si parla di banche in Italia, va inquadrato il contesto. Oltre ad aver dovuto affrontare, a differenza degli altri stati che le avevano patite prima, crisi bancarie con le nuove regole dell'Unione bancaria, i nostri istituti negli anni hanno dovuto adeguarsi ai più rigidi criteri di patrimonio, accrescendo le riserve come richiesto dalla Vigilanza europea, e hanno affrontato riorganizzazioni e aggregazioni, accelerate anche dalle innovazioni tecnologiche.

Lo hanno fatto per ridurre i costi.

Certo, e vi hanno cooperato anche sindacati e lavoratori. Le banche si sono abituate a operare con tassi negativi dei depositi presso la Bce e anche, per ben 9 anni, dei Bot a breve termine. Ma era una condizione innaturale. Ricordo che tassi a zero non c'erano mai stati nella storia dell'Italia unita. Nel momento in cui la pandemia si è attenuata e i tassi sono risaliti, si è prodotto un margine di più che non può far scordare il recente passato. Il 2023, insomma, non è stato l'inizio di una nuova età dell'oro per il credito, ma un anno di passaggio.

Vuol dire che i margini si ridurranno perché i tassi caleranno nel 2024?

Caleranno perché è già calata l'inflazione. Quelli di mercato hanno anticipato eventuali decisioni della Bce: l'Irs, riferimento per i mutui, è passato dal 3,52 d'inizio ottobre al 2,38%. Man mano che ci si avvicina a un livello dell'inflazione del 2%, ridurre un poco i tassi non significa indebolire la lotta all'inflazione: una qualche limatura può già esser fatta.

L'aver pensato la tassa denota comunque un pregiudizio verso le banche?

Non ho fatto polemica prima, non la

faccio ora. La norma è stata migliorata. Ricordo solo che ci fu un intervento pubblico della Bce. Non possiamo avere comportamenti nazionali e invocare al contempo normative europee.

Sui tassi in calo si concentrano pure le attese degli italiani alle prese con le rate dei mutui.

L'aumento dei tassi Bce ha avuto impatti specie sui mutui a tasso variabile. Ricordo, però, che oltre il 60% dei mutui è a tasso fisso, quindi i costi sono andati a carico soprattutto delle banche.

Oltre ai tassi in calo, come vede il 2024?

Il 2024 si apre con vari rischi. Sono preoccupato e angosciato perché la guerra in Ucraina si avvicina ai due anni e ai 3 mesi quella in Medio Oriente, rispetto ai conflitti anche di pochi giorni del passato. Sono guerre cruente delle quali non si vedono soluzioni vicine. Sono fattori di forte rischio che hanno connessioni rilevanti, vedi la nuova pirateria attorno ai canali di Suez, e di questo si discute decisamente troppo poco. L'accesso delle merci, se bloccato, avrebbe un impatto grandissimo sui flussi economici. Se non si depotenzia la crisi mediorientale l'Italia, piattaforma del Sud Europa nel Mediterraneo, può risentirne più di altri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Antonio Patuelli, presidente dell'Abi